

25–29 Gennaio 2006— Un treno per Auschwitz

ITCS Primo Levi di Bollate ha partecipato con una rappresentativa di alcuni studenti delle classi V° all'iniziativa "Un treno per Auschwitz". Il viaggio è stato realizzato con il contributo della Provincia di Milano, l' ITCS "Primo Levi" e la nostra associazione. Ha partecipato anche Dario Marcandalli della associazione Primo Levi per raccogliere sensazioni, esperienze e immagini che testimoniassero la tragedia accaduta. Ecco un breve racconto di come è andata.



Ho avuto l'opportunità di poter partecipare, nell'occasione della ricorrenza della giornata della memoria del 27 gennaio 2006, all'iniziativa "Un treno per Auschwitz". Organizzata dalla Fondazione "Ex campo Fossoli" di Carpi, l'Archivio Storico "Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani" di Brescia, la Fondazione "Memoria della deportazione" di Milano, la Provincia di Milano ed il Comune di Copertino della provincia di Lecce, prevedeva il trasferimento dei partecipanti verso Auschwitz utilizzando un treno che ripercorresse lo stesso itinerario compiuto dai deportati partiti dal campo di smistamento Fossoli di Carpi verso i luoghi di prigionia.

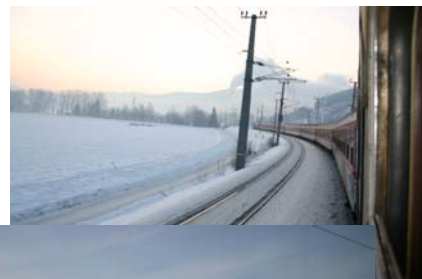
Un discorso tenuto dalle autorità comunali e provinciali prima e da un reduce di Auschwitz e Buchenwald, Nedo Fiano ci hanno dato il benvenuto e introdotti nel significato profondo di questa itinerario.



Alcune immagini



Il treno con il suo lento ma inesorabile incedere ci ha portato dopo circa 23 ore di viaggio attraversando il passo del Tarvisio, il territorio austriaco e della repubblica Ceca fino in Polonia nei luoghi di destinazione; il tempo a disposizione è stato impiegato in una serie di incontri che di hanno permesso di entrare e approfondire i concetti di "Shoa", "Deportazione", "Sterminio".



La prima sera, dopo aver preso possesso delle camere dell'albergo e fatto cena, è stata impiegata in un incontro introdotto dal direttore dell'Istituto Italiano di cultura di Cracovia, con il prof. Paolo Corsini, sindaco di Brescia che ci ha erudito della storia e della logica feroce dei campi di sterminio e in particolare di Auschwitz, seguita dall'intervento del direttore del Museo di Auschwitz, al termine abbiamo assistito ad un filmato realizzato da una scuola di Lecco.

Il giorno 27 gennaio, abbiamo iniziato la visita al campo di concentramento e sterminio di Auschwitz nel mattino e Birkenau nel pomeriggio, al cui termine è avvenuta la cerimonia commemorativa e la fiaccolata. L'ingresso avviene dall'entrata principale recante la celeberrima scritta "arbeit macht frei", con quanto cinismo abbiamo potuto scrivere "Il lavoro rende liberi"!.

Varcata la soglia di quella fabbrica del terrore si ha la sensazione di entrare in un altro mondo, stride il contrasto tra la squadrata architettura dei Block, dei perpendicolari fili spinati tesi da pali perfettamente allineati con le immagini dei deportati, ridotte a larve di esseri umani.



L'ingresso del campo



A sinistra il muro dove venivano giustiziati i deportati, sopra i reticolati

Persino il gelido inverno polacco sembrava essere diverso tra quelle mura che risuonano ancora di dolore, di disperazione, di passi strascicati con zoccoli di legno. Ma ancora più grande e dolorosa è la sensazione che abbiamo provato nell'ingresso di Auschwitz 2 – Birkenau, situato in aperta campagna su di un'area di enormi dimensioni, dall'ingresso non si vede la fine. Sulla destra la sezione maschile, sulla sinistra quella femminile. La prima fila delle baracche di legno perfettamente mantenute dal governo polacco ci ha permesso di constatare quali inumane tribolazioni dovevano sopportare i deportati. Resti di alti camini in muratura testimoniano la presenza di altre baracche di legno oramai cancellate dal tempo ma rendono giusta dimensione dello spazio. Il cammino verso il sito dove risiedono le camere a gas e i forni crematori perennemente accesi è stato compiuto con l'animo grave, ascoltando il rumore della neve sotto i nostri piedi, la stessa calpestata da quei poveri disgraziati che, molte volte ignari andavano incontro verso il loro tragico destino.

A destra l'immagine di ciò che resta dei forni crematori.



L'ingresso di Auschwitz 2 Birkenau
Sotto il campo femminile



I discorsi di alcune autorità non ci hanno comunque distolto dai pensieri verso coloro i quali è stata tolta la vita.

Commovente l'immagine quando al termine della fiaccolata, nei pressi dell'uscita, ognuno di noi ha depositato la candela nella neve rischiarendo di viva luce la precoce notte polacca.

Quante sensazioni, tutte così pesanti, necessitano di lunghi momenti di riflessione. Forse la visita ideale di questi luoghi dovrebbe avvenire in almeno due giorni, una prima visita guidata, la seconda in solitaria meditazione.



Tanti sono gli spunti che nascono al termine di queste esperienze, una cosa che mi ha particolarmente colpito e in contrasto sull'appunto della mancanza di una corona commemorativa delle autorità italiane, ascoltato durante il viaggio di rientro, era la scarsa partecipazione degli studenti provenienti da altre nazioni; credo la partecipazione italiana rappresentasse circa il 90% dei visitatori. Credo viaggi di questo tipo, in questi monumenti alla memoria e alla malvagità umana debbano essere maggiormente incentivati, particolarmente educativi e formativi per le nuove generazioni.

Il rischio che la reale dimensione della tragedia venga alterata è grande, sempre più spesso si parla di revisionismo, ogni anno ci sono sempre meno protagonisti di quei giorni che possono testimoniare con forza la giusta dimensione. E' giusto che ha visitato questi luoghi si adoperi a comunicare agli altri. Tutto ciò è stato!

Ci aiuta Primo Levi : "Non possiamo capirlo: ma possiamo capire di dove nasce e stare in guardia. Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: Anche le nostre"

Una mia impressione personale, forse fuori dal coro o dal contesto: quando scattavo immagini o filmavo mi sono sentito a disagio, come se stessi compiendo un atto poco rispettoso nei confronti di chi ha tanto sofferto in quei luoghi: chiedo scusa se ho rubato quelle immagini a volte toccanti, a volte crude, immagini che catturano luoghi di sofferenza e morte ora vuoti ma forse proprio per questo, mi servono per non dimenticare.